



Judith Anderson

Morta Judith Anderson, governante di «Rebecca»

SANTA BARBARA. Lo sguardo perduto e allucinato della signora Denvers mentre muore tra le fiamme del castello che lei stessa ha incendiato. Così, nel ruolo della insidiosa governante di Rebecca la prima moglie di Hitchcock, molti ricordano Judith Anderson.

Il suo primo successo teatrale è The cobra del 1924, mentre la sua carriera cinematografica, che si concluderà con una trentina di ruoli da caratterista in film che vanno da La gatta sul tetto che scotta a Un uomo chiamato cavallo, ha inizio qualche anno più tardi, nel 1933.

La nomina internazionale e la nomination all'Oscar arrivano nel 1940, quando Hitchcock porta sullo schermo il romanzo della Du Maurier e le affida l'inquietante ritratto della governante che si accanisce contro la seconda moglie di Laurence Olivier, incapace di dimenticare Rebecca.

Ma fu a teatro che la Anderson poté sfruttare al meglio il suo talento e le sue inaudite doti drammatiche. E i suoi molti ammiratori, a Berlino, arrivarono a cospargere di petali di rose la strada che portava dal teatro alla sua macchina. Interpretò tutte le grandi tragedie, emergendo soprattutto nei ruoli più «cattivi», da Medea a Ophelia, specializzandosi quasi nel ruolo di Lady Macbeth. Fu questo personaggio portato in televisione che le fruttò due Emmy, gli Oscar tv, e fu dopo averla vista recitare nel Macbeth all'Old Vic di Londra, ancora una volta accanto ad Olivier, che la regina Elisabetta la insignì del prestigioso titolo di dame. Recentemente, la Anderson era tornata al grande pubblico televisivo con la matriarca del serial Santa Barbara.

Intervista con Matt Groening il creatore dei terribili Simpson la famiglia dalla pelle gialla protagonista dei fortunati cartoon

«E ora vado a Hollywood»

Vivono nei vecchi sobborghi operai di una cittadina chiamata Springfield. Hanno gli occhi tondi e enormi come rane, la pelle giallo pannocchia. Sono cinque: padre, madre, un figlio maschio e due femmine, e sono attualmente la famiglia più popolare d'America. E non solo. Ma i Simpson, protagonisti degli omonimi cartoon, come sono nati? Ce lo racconta il loro vero papà: il disegnatore Matt Groening.

ALESSANDRA VENEZIA

LOS ANGELES. Matt Groening non è solo l'autore dei Simpson. Nato come cartoonist (disegnatore) di strisce a fumetti per quotidiani ha cominciato a denunciare l'assurdità e l'incongruenza della vita quotidiana da più di dieci anni. I personaggi che ha disegnato negli anni precedenti sono i protagonisti di cartoon oggi molto popolari, per esempio Binky e Bongo, coniglietti nevrotici dal linguaggio epigrammatico, o Akbar e Jeff, due gemelli gay sempre col fez in testa. Life in hell, la strip pubblicata per la prima volta nell'aprile del 1980 sul Reader di Los Angeles, è ormai un classico che esce regolarmente sui 200 quotidiani americani. E le raccolte dei suoi lavori, pubblicati in questi anni, numerose: Love is hell, Work is hell, School is hell, Childhood is hell e ora The big book of hell.

Nonostante lo spirito essenzialmente americano del lavoro di Groening, la sua opera sta conquistando il mercato straniero. I Simpson, per esempio, sono già trasmessi e con gran successo in Australia e in Giappone e sono stati recentemente acquistati dall'Inghilterra e dalla Germania. Dai primi di ottobre li vediamo anche in Italia, in un'onda ogni martedì alle 22.15 su Canale 5. E come se non bastasse, gli instancabili Simpson sono pronti per un nuovo viaggio. Lasceranno presto Springfield per trasferirsi a Hollywood e tentare la grande avventura. Ce lo anticipa, con gli occhi lucidi di entusiasmo, Matt Groening, che ha appena concluso la sceneggiatura del suo primo film: I Simpson a Hollywood, per l'appunto.

Come è nata l'idea della famiglia Simpson? Mi è sempre piaciuta l'idea di raccontare la storia della mia famiglia. Non è un caso che i personaggi della serie televisiva portino i nomi dei miei genitori e di due sorelle. Certo: i



che risale fino al Tom Sawyer di Mark Twain. Bart è un ragazzo disubbidiente, a volte fa delle cose cattive e soprattutto non viene immediatamente punito. Non si vedono le conseguenze delle sue marachelle, sono solo implicite. E se questo delizia il pubblico dei ragazzini, che si identificano col personaggio, sembra invece spaventare una fetta degli adulti, genitori e insegnanti in primis, che vedono in pericolo la loro autorità. Non potevo crederci quando le T-shirt di Bart vennero bandite dalle scuole di questo paese. Sa perché? C'era scritto «sono boccia e ne sono orgoglioso». Ai ragazzini lo show piace perché possono facilmente riconoscersi nel personaggio e agli adulti? Lo humor agisce a livelli diversi. Ci sono gags facili e immediate che fanno ridere i bambini e le persone un po' immature come me e ci sono battute più sofisticate. Abbiamo cercato, James L. Brooks, Sam Simon (i produttori) e io, di evitare quel tipo di entertainment per famiglie un po' annacquato, optando per un materiale che può interessare allo stesso tempo bambini, teen-agers e adulti: un miscuglio di toni dolci e amari, liari e tristi, ironici e patetici. Homer, il capofamiglia, è un operaio. Quanto è rilevante per lei l'aspetto sociale nel suo lavoro? Tra i vecchi disegnatori, chi

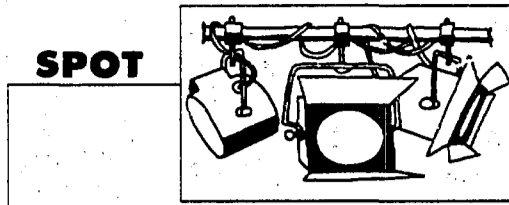


Matt Groening l'inventore della famiglia Simpson (nella foto a sinistra)

Sono convinto che lo humor migliore ha sempre un forte punto di vista. Le mie opinioni politiche sono forti e ben definite. Mi considero un centrista, ma per gli standard americani sono sicuramente uno di sinistra. L'America è un paese profondamente conservatore e, sebbene l'aspetto politico non abbia molto peso in questo show, purtuttavia mi riempie di gioia vedere in televisione certi atteggiamenti e idee considerati provocatori. I Simpson hanno la pelle gialla. C'è una ragione particolare per questa scelta coloristica? Sì. Mickey Mouse era originariamente disegnato in bianco e nero, la pelle non aveva colore. Poi Disney decise di dargli quell'orribile tono caucasicco che non ha nulla a che fare con un topo e che personalmente mi fa orrore. Così Simpson voleva creare qualcosa che non avesse nessuna relazione con quel colore convenzionale della pelle rosa e che soprattutto non fosse simile ad altri cartoon. Che non si potesse confondere, per esempio, con i Flintstones (gli Antenati).

C'è un modello a cui si è ispirato per inventare i Simpson? Hanna e Barbera e The Flintstones sono sicuramente presenti nel mio lavoro, come stile grafico: c'è, per esempio, la stessa semplicità di disegno. Ma poiché ho guardato cartoon tutta la mia vita, è probabile che i miei lavori risentano di un'influenza visuale più generale. Il contenuto, invece, è un'altra cosa. Tra i vecchi disegnatori, chi

le piace soprattutto? Dr. Seuss. Quei libricini per bambini scritti in rima, sono una meraviglia. E tra i giovani? Robert Crumb, il più grande cartoonist americano che viene dall'underground, Lynda Barry, con cui tra l'altro ero in college e che ha avuto una grande influenza su di me. Roz Chast che disegna per The New Yorker, che ha uno stile infantile fantastico (il suo nuovo libro Proof of life on earth è una delizia) e poi Bill Griffith che ha una strip chiamata Zippy the Pinhead, molto politico. La traduzione in italiano può togliere intensità al linguaggio originale dei suoi personaggi? Che lo show perda qualcosa nella traduzione, è inevitabile. Comunque abbiamo cercato di scegliere delle voci adatte, ma per quanto riguarda la sostituzione di certe espressioni slang come «eat my shorts» o «don't have a cow», non è stato facile. Matt-Groening: lei con la penna ha fatto quasi di tutto. Ha scritto, ha disegnato, ha fatto critica musicale e di costume. Ora sta scrivendo la sceneggiatura del suo primo film. Cosa le manca per completare il suo curriculum? Vorrei scrivere un romanzo, qualcosa che sia considerato serio. Ma ho un'altra grande passione: la musica. Non so cosa darei per comporre musica. Il problema è che non so neppure da dove si cominci. Devo proprio trovare un sistema per riuscire a farlo.



WHOOP! GOLDBERG A SOWETO. Whoopi Goldberg prepara le valigie per il Sudafrica. L'attrice nera americana, protagonista de Il colore viola di Spielberg e premio Oscar nel '91 per Ghost, ha infatti accettato di interpretare la versione cinematografica di Sarafina, celebre musical record di incassi a Broadway. Diretto dalla regista Ananth Singh, il film, che racconta la rivolta antiapartheid di un gruppo di giovanissimi studenti neri sudafricani nel giugno del 1976, verrà interamente girato nel ghetto di Soweto.

ANC: SÌ AL TOUR SUDAFRICA DI PAUL SIMON. L'anc e l'Inkatha Freedom Party sono favorevoli alla tournée sudafricana di Paul Simon, che dovrebbe aprirsi con un concerto a Johannesburg il prossimo 11 gennaio. Ma tra i militanti neri, il fronte contrario al tour si sta allargando. Dopo la Azanian Youth League, altre due organizzazioni, il Pan Africanist Congress e l'Azanian People's Organization (assenti per propria scelta dalle trattative fra governo e opposizione nera), hanno fatto sapere di essere contrarie all'arrivo del musicista americano, perché ritengono che le sanzioni economiche e l'isolamento culturale del Sudafrica debbano continuare finché la maggioranza nera non andrà al potere.

MORTO L'ATTORE TEDESCO CURT BOIS. Attore di cinema e teatro, Curt Bois aveva 90 anni; è deceduto a Berlino, il giorno di Natale, ma la notizia della sua scomparsa è stata diffusa dalla famiglia solo a funerali avvenuti. Bois era nato nell'aprile del 1901 ed aveva iniziato la carriera come cabarettista. L'avvento del nazismo lo aveva costretto a trasferirsi a Hollywood, dove rimase fino al 1950, lavorando in circa quaranta film tra cui Casablanca. Rientrato in patria, si stabilì dapprima a Berlino est, quindi, dal '54, a Berlino ovest, tra le sue ultime apparizioni, quella in Il ceto sopra Berlin di Wim Wenders.

CONTROCANO PER CINQUE REGISTI. In scena al teatro Acquario di Roma, Controcanto, sono cinque atti unici scritti da Gennaro Aceto, ispirati a cinque piccole storie di nevrosi, e diretti da altrettanti registi teatrali: Roberto Guicciardini, Mario Missiroli, Memè Perlini, Lorenzo Salvetti e Julio Zuloaga. Lo spettacolo è nato in seno ad un progetto, «Stili di regia», che Missiroli e Salvetti presenteranno la mattina del 9 gennaio.

LA SCOMPARSA DEL PRODUTTORE FRANKOVICH. Mike Frankovich, produttore cinematografico americano che esordì con la Columbia Pictures, è morto di polmonite mercoledì scorso a Los Angeles. Aveva 81 anni. Per la Columbia lavorò fino al '67, producendo film come Indovina chi viene a cena, e Cal Ballou. Dimessosi dalla Columbia, produsse come indipendente Fiore di cactus, e l'ultimo film di John Wayne, Il Pistolero.

ZEDDA DIRETTORE DELL'OPERA DI GENOVA. Alberto Zedda è stato nominato ieri direttore artistico del Teatro dell'Opera di Genova, carica per la quale concorreva anche Gottfried Wagner, pronipote del grande compositore tedesco. Nato a Milano, Zedda ha alle spalle una intensa attività di musicologo e direttore di istituzioni musicali italiane e straniere. Attualmente Alberto Zedda è membro della Fondazione Rossini di Pesaro e consulente del Rossini Opera Festival.

SANREMO: QUASI PRONTO IL REGOLAMENTO. Di certo ci sono solo le date: dal 26 al 29 febbraio, i giorni in cui si svolgerà il prossimo Festival della canzone di Sanremo. Ma stanno per arrivare anche la formula e il regolamento della manifestazione; lo assicura il capostruttura di Raiuno, Mario Malfucci, che ha invece smentito la voce circolata negli ultimi giorni, di un'inedita accoppiata Pippo Baudo-Renzo Arbore quali conduttori.

INCIDENTE STRADALE PER JOY SALINAS. La cantante di dance music Joy Salinas, nata a Manila e residente a Rimini, ha riportato la frattura di tre costole in un incidente avvenuto la notte scorsa a Caserta. All'uscita di una discoteca dove si era appena esibita, l'auto della cantante è stata tamponata da una Bmw. Medicata all'ospedale di Caserta, la Salinas ha poi preferito farsi ricoverare nella sua città.

MARISA LAURITO A «SERATA D'ONORE». Marisa Laurito torna in tv: a primavera condurrà lo show di Raidue. Serata d'onore, che come le precedenti edizioni, dovrebbe andare in onda da Montecatini, per la regia di Gino Landi. Per la Laurito si tratta del primo impegno televisivo di rilievo dal Fantastico presentato con Pippo Baudo. (Alba Solara)



Un «Oblovov» nei progetti di Glauco Mauri

Dal 22 marzo a Trieste Oblomov approda a teatro Glauco Mauri interprete dell'antieroe di Gonciarov

ROMA. È la realizzazione di un sogno. Così Glauco Mauri ha annunciato il suo prossimo impegno teatrale. Dal prossimo 22 marzo allo Stabile di Trieste sarà Oblomov nella riduzione per la scena del famoso romanzo di Gonciarov. «Ho sempre pensato che prima o poi avrei interpretato questo personaggio, la figura più emblematica di tutta la letteratura russa» ha detto l'attore, che sarà diretto da Furio Bordon e avrà al suo fianco, negli impegnativi panni del positivista Stolz, Tino Schirinzi. «Cercherò di affrontare questo ruolo al di fuori dell'oblovismo di maniera che ha fatto di lui il simbolo del parassiti-

Intervista con i Kraftwerk, il gruppo tedesco precursore dell'era del pop elettronico «Veniamo dalla Germania, ma abbiamo un'anima da Trans Europe Express»

Il ritmo degli uomini-macchina

«Quando abbiamo iniziato a fare musica, ci siamo guardati intorno cercando le nostre radici: quello che vedevamo era lo scenario industriale della Germania del dopoguerra». È partita da lì l'avventura pop-cibernetica dei Kraftwerk, precursori della musica elettronica di massa, tornati di recente in Italia per proporre dal vivo la loro inquietante immagine di uomini robot. Li abbiamo intervistati.



Il gruppo pop-cibernetico tedesco dei Kraftwerk

MILANO. Siamo uomini o robot? La domanda sorge spontanea davanti a un'esibizione dei Kraftwerk, teutonici pionieri dell'era del pop elettronico. Nel loro recente concerto, sul palco del Rolling Stones, c'erano solo macchine complesse, trionfo del computer. I quattro stanno rigidi e quasi immobili, maneggiano aggessi tascabili e schiacciano pulsanti: si sprigionano melodie cibernetiche, ritmi meccanici, voci filtrate, rumori sinistri. Un incubo affascinante, mentre sullo schermo scorrono immagini in bianco e nero, e «computer-graphics»: in Robots, uno dei loro pezzi più famosi, la metamorfosi diventa totale. Scompaiono i musicisti e al loro posto arrivano quattro sosia-androidi che si muovono in sintonia con la musica. Ma non c'è solo inquietudine nella proposta dei Kraftwerk: l'ironia è in agguato, così come il gioco di citazioni e rimandi. E sul palco, Ralf Hutter e Florian Schneider (il nucleo fondatore) abbozzano un sorriso. Herr Hutter, come mai non avete più inciso nulla di nuovo da cinque anni a questa parte? Fino alla metà degli anni Ottanta non c'è stato nessun passo avanti significativo nella tecnologia: oggi la situazione è cambiata. La rivoluzione informatica si è quasi compiuta, ora possiamo registrare tutto col sistema digitale: e allora abbiamo ripreso a lavorare, seguendo il nostro concetto di «uomo-macchina», una collaborazione armonica fra pensiero umano e tecnologia avanzata. Alcuni mesi fa avete pubblicato una raccolta di vecchi pezzi rimisati, «The Mix»: che idee avete per il futuro? Siamo stupefatti di nuovi programmi al computer, abbiamo progetti diversi e multimediali, con l'utilizzo di film, esperimenti di grafica computerizzata e via dicendo. Qualcosa che comunicaci l'idea di movimento, della vita di ogni giorno, comunque lontana dalla vecchia immagine di cultura, roba noiosa da museo: ma non esiste ancora un piano ben precisi-

tempo c'era un movimento musicale ben preciso, gruppi come Can, Amou Duul, Tangerine Dream: e oggi? Nulla, forse ci sarà qualcosa in futuro. Ma ci vorrà un nuovo movimento per nuova gente. La nuova gente del «dopo Muro»? Anche. Le barriere cadono, c'è un continuo scambio culturale: l'apertura delle frontiere aiuterà la Germania a superare i problemi del «dopo Muro» e a cancellare quelle frange di esagitati neonazisti che oggi fanno tanto notizia. Noi comunque amiamo sentirci internazionali: abbiamo dati ana-

Cinema Bari

Arrivano dagli Usa i film del '92

Nuovi titoli e insolite copie d'attori per l'inverno cinematografico statunitense che, doppiata la boa delle feste natalizie, prosegue nella speranza di contenere la preoccupante emorragia di spettatori che si registra da qualche mese. Si segnalano in particolare il ritorno di Francis Coppola con un Dracula erotico (interpreti Anthony Hopkins e Wynona Ryder) e il Woody Allen di Shadow and Fog (con Madonna, Mia Farrow, Jodie Foster e Kathy Bates). Ron Howard è alle prese con Tom Cruise e Nicole Kidman in Far and Away mentre Philip Noice dirige Harrison Ford e Anne Archer in Patriot Games. Tra le «coppie forti», stanno per arrivare sugli schermi Clint Eastwood & Gene Hackman (Unforgiven, un western per la regia dello stesso Eastwood), Al Pacino & Jack Lemmon (Glen/Glen Ryan Ross dall'omonimo testo teatrale di David Mamet), Dustin Hoffman e Geena Davis (Hero di Stephen Frears), ancora Geena Davis ma con Madonna, giocatrici in una squadra di basket femminile durante la seconda guerra mondiale in A League of their own di Penny Marshall. Particolarmente attesi anche il nuovo Mike Nichols, Remains of the Day con Jeremy Irons, il ritorno di Robert Redford dietro la macchina da presa (A River Run through It) e la cine-biografia di Charlie Chaplin, realizzata da sir, Richard Attenborough e con Robert Downey jr. nel ruolo del grande Charlie. BARI. Anno di centenari, questo 1992. Il 4 febbraio cade anche quello di Ugo Betti, autore drammatico nato a Carneio giusto cento anni fa, a lungo contestato tra la carriera in magistratura e l'attività di poeta, scrittore e drammaturgo. Nell'ambito delle celebrazioni che la cittadina marchigiana ha organizzato per i prossimi mesi, sarà collocato anche il nuovo spettacolo di Ida Di Benedetto, protagonista di Delitto all'Isola delle Capre. Diretta da Antonio Salinas, la messinscena debuta mercoledì al Centro polivalente di cultura Abeliano di Bari, interpretato anche da Vito Signorile, Tina Tempesta, Cris Chiapperini e Gina Capuzzi, con musiche di Francesco Verdinelli, costumi di Roberto Marante e scene di Michele De Luca. Al centro del lavoro di Betti tre donne isolate dal mondo, tragicamente sconvolte dall'arrivo di un uomo, reduce da un lungo periodo di prigionia, che mette a dura prova l'equilibrio raggiunto nell'isola. Betti scrisse Delitto all'Isola delle Capre nel 1950, un anno dopo quello che viene considerato il suo lavoro più importante, Corruzione al Palazzo di Giustizia. Nello stesso anno il testo venne messo in scena, a cura della compagnia «Zareschi-Randone», con notevole successo. Il dramma fu poi rappresentato in molti paesi europei, e soprattutto in Francia, dove nel 1953 fu allestito con l'interpretazione di Alain Cuny.